

ANALISI D'OPERE

GIOVANNI REALE, *Il concetto di filosofia prima e l'unità della Metafisica di Aristotele*. Milano, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, Soc. Ed. Vita e Pensiero, 1961. Un volume di pp. 328.

L'ampia indagine che, con ricchezza di informazione, specifica competenza e chiarezza esemplare, Giovanni Reale compie intorno al concetto di filosofia prima nella *Metafisica* di Aristotele costituisce senz'altro uno dei contributi più significativi della storiografia aristotelica degli ultimi decenni. Lo scopo del libro è esposto dall'autore nell'*Introduzione*: si tratta di dimostrare, di fronte alle interpretazioni storico-genetiche, a partire da quella dello Jaeger, l'unità filosofica della *Metafisica*, in funzione di una concezione dialetticamente unitaria della filosofia prima presente in tutti i libri della massima opera aristotelica. Affermare l'unità filosofica della *Metafisica*, osserva il Reale, non significa certo affermarne l'unità letteraria e cioè riconoscerla come un unico libro organicamente pensato e scritto; la *Metafisica* può benissimo essere una raccolta di scritti diversi, senza che per questo venga meno la struttura unitaria del pensiero in essa esposto. È tuttavia da notare, come vedremo meglio in seguito, che un certo disegno unitario è per il Reale presente nella *Metafisica* onde «l'ordine con cui i quattordici libri ci sono stati tramandati risulta ancora il più logico» (p. 14).

Dopo aver riassunto nell'*Introduzione* le quattro definizioni della filosofia prima presenti nel testo aristotelico, il Reale passa in rassegna, nel corso del volume, uno per uno, i quattordici libri della *Metafisica*, per indicare la presenza in ciascuno di essi, in posizione più o meno prevalente, delle quattro componenti della concezione aristotelica della metafisica, e per dimostrare infine che tali componenti, se rettamente intese nel loro significato, ben lungi dall'opporci l'un l'altra contraddittoriamente, costituiscono una dialettica unità. Non ci è possibile seguire l'esposizione del Reale capitolo per capitolo; vogliamo solo a questo proposito notare che, se l'analisi dei testi è talora, per giuste esigenze interpretative, minuta (e dobbiamo anche al riguardo lodare le ampie citazioni ed i precisi ed esaurienti riferimenti), l'autore domina sempre con sicurezza la materia, non si lascia mai prendere la mano da questioni particolari

e neppure da argomenti importanti ma non aventi diretta attinenza con lo scopo del volume; la mente del Reale è sempre volta alla mèta anche nelle più minute analisi, onde la sua opera presenta un mirabile equilibrio di analisi e di sintesi.

Se ci limitiamo ad esporre la tesi fondamentale del libro del Reale, dobbiamo ricordare, come sopra abbiamo accennato, che quattro sono le definizioni della filosofia prima che troviamo nella *Metafisica*: la filosofia prima è cioè considerata come aitiologia o archeologia, ontologia, usiologia, teologia.

La filosofia prima è, in primo luogo, aitiologia, ovvero ricerca delle cause e dei principii primi del reale; tale definizione è alla base dei libri A e B, ma è presente anche in tutti gli altri libri: in Γ, per esempio, dove la ricerca intorno all'essere in quanto essere è intesa come la ricerca intorno alle cause e principii primi dell'essere in quanto essere; in Ζ, 17, dove l'οὐσία è ridotta all'αἴτιον; in Α, dove il motore immobile è ricercato come principio primo; in Μ e Ν dove delle idee e degli oggetti matematici si domanda se essi siano o no principii degli enti. Abbiamo ricordato gli esempi più significativi, ma è bene ricordare che il Reale conduce l'indagine sistematicamente e mostra, capitolo per capitolo, la presenza delle quattro componenti della metafisica aristotelica in ogni libro della *Metafisica*.

In secondo luogo la filosofia prima è per Aristotele ontologia o dottrina dell'essere in quanto essere. A questo proposito il Reale fa una fondamentale precisazione: l'ontologia aristotelica non è la moderna ontologia generale, ma si riduce ad una dottrina della sostanza, della οὐσία; tale dottrina è presente non solo in Γ, ma anche in Ε, in Κ e negli altri libri della *Metafisica*; erra quindi per il Reale lo Jaeger quando ritiene che in Ε la teoria dell'essere in quanto essere significhi una sorta di «fenomenologia dei vari significati dell'essere»; in realtà, prosegue il Reale, «tale tesi non ha fondamento perché tanto Ε quanto Κ esaminano sì, i vari significati dell'essere, oltre quello di sostanza, ...ma... proprio per concludere che tali significati dell'essere cadono fuori dall'indagine della filosofia prima e per ribadire come la ricerca metafisica debba restringersi all'ὄν καθ'αὐτό o all'οὐσία» (p. 307).

In terzo luogo la filosofia prima aristotelica

è usiologia, ἡ τῆς οὐσίας ἐπιστήμη. Essa fa in fondo una cosa sola con l'ontologia, tuttavia il testo aristotelico distingue formalmente l'una dall'altra; anche l'usiologia è una costante della metafisica aristotelica, presente in tutti i libri, ed è intesa « come delucidazione di tutta intera la categoria dell'οὐσία e dell'αἰσθητῆ οὐσία e della χωριστῆ οὐσία: l'una in funzione dell'altra » (p. 309).

Infine la filosofia prima è per Aristotele teologia o dottrina della sostanza immobile e trascendente. La filosofia prima come teologia non costituisce solo una fase della speculazione metafisica aristotelica, ma una costante di essa, presente in tutti i libri della *Metafisica* e non solo, per esempio, in *Λ*, il libro teologico per eccellenza. È in virtù della componente teologica che la filosofia prima è veramente tale; essa infatti è prima perchè ha per oggetto la sostanza prima; se questa non sussistesse, la fisica sarebbe la scienza più alta.

Determinata la natura delle quattro componenti della metafisica aristotelica e dimostrata la loro presenza in ciascuno dei libri della *Metafisica*, resta da determinare la loro mediazione dialettica, « in un orizzonte perfettamente unitario ». Già abbiamo visto che la filosofia prima, come scienza dell'essere in quanto essere, si identifica con l'usiologia: l'ὄν che interessa alla filosofia prima è l'οὐσία. Inoltre la scienza della sostanza è possibile per Aristotele solo come scienza delle cause e dei principii della medesima e, cioè come, aitiologia. Se si considera poi che per Aristotele οὐσία significa sia l'individuo concretamente determinato, sia τὸ τί ἦν εἶναι, l'essenza, si può rilevare che in quest'ultimo senso οὐσία è ciò che fa essere gli enti ciò che sono ed è quindi αἴτιον τοῦ εἶναι. Infine, se, come abbiamo ora ricordato, l'ontologia aristotelica è scienza della sostanza, e se esiste una sostanza prima, la filosofia prima in quanto ontologia deve essere anche teologia o scienza della sostanza prima; « la teologia è poi universale in quanto conoscenza della sostanza prima, la quale, appunto in quanto prima, è suprema, cioè universale condizione o causa delle cose. In conclusione la teologia è scienza universale, perchè ha come oggetto la causa universale o la causa di tutte le cose » (p. 314). Resta così eliminata, con l'affermazione del carattere universale della teologia, l'antinomia che lo Jaeger ed altri ritengono di dover porre fra filosofia prima come ontologia, intesa quale scienza universale che si estende a tutto l'essere, e filosofia prima come teologia, che si limita ad un solo e determinato genere di essere, Dio. È possibile pertanto al Reale concludere: « l'orizzonte della metafisica aristotelica è dato dall'unità dinamica o dialettica delle prospettive ontologica, aitiologica ed usiologica, incentrandosi nell'istanza teologica... » (p. 314).

Inoltre (e ci limitiamo ad un semplice cenno, ben consapevoli tuttavia dell'importanza dell'argomento ai fini della tesi in discussione) un'altra conclusione a cui giunge il Reale nella sua indagine è (di fronte all'interpreta-

zione storico-genetica, che isola e contrappone le istanze platonica e naturalistica, per spiegare in funzione del prevalere dell'una o dell'altra le varie presunte tappe dell'evoluzione del pensiero metafisico aristotelico) la dimostrazione che le componenti naturalistica e platonica non esercitano un successivo influsso sul pensiero aristotelico, ma ne costituiscono le costanti, sempre presenti, in armonica sintesi, in ogni testo della *Metafisica*. Anche sotto questo aspetto, quindi, il Reale rivendica di fronte alla scuola storico-genetica la struttura dialetticamente unitaria della *Metafisica* (cfr., per uno sguardo complessivo su questo problema, le pp. 8-12 e 315-316).

Infine, se la dimostrazione dell'unità filosofica della *Metafisica* in funzione del concetto, dialetticamente unitario, di filosofia prima costituisce lo scopo principale dell'opera del Reale, il nostro autore crede di poter ricavare dal proprio lavoro un ulteriore risultato: la dimostrazione della presenza nella *Metafisica* di un certo *qual disegno unitario*: « i primi quattro libri... sono dedicati alla formulazione del concetto di filosofia prima e alla determinazione della problematica della medesima. *Δ* offre una preliminare chiarificazione intorno al significato di vari termini di cui farà uso la successiva discussione. E riprende, in breve, la chiarificazione del concetto di πρώτη φιλοσοφία, quindi esamina i significati dell'essere che vanno esclusi dall'indagine, riducendo all'οὐσία il significato dell'ὄν che interessa al metafisico. Da *Z* ha inizio l'esame dell'οὐσία, che si distingue in due grandi parti: una prima, che comprende i libri *Z*, *H*, *Θ* e *I* e una seconda comprendente i libri *Λ*, *M* e *N*, dedicati, rispettivamente, all'οὐσία in genere, nonché all'οὐσία sensibile e all'οὐσία soprasensibile. Il libro *K*, che divide i due gruppi di libri, riassume *A*, *B*, *Γ*, *E* con molta aderenza, e prepara, sottolineando la problematica della sostanza soprasensibile, e annunciandone la trattazione, i libri che seguono » (p. 316).

Questa in sintesi la tesi fondamentale svolta dal Reale nel suo volume. In questo l'autore, servendosi dei medesimi mezzi dei suoi avversari, e cioè dell'analisi del contenuto filosofico della *Metafisica*, polemizza con la scuola storico-genetica (principalmente Jaeger, Oggioni, Gohlke, Wundt). Certo, il nostro autore riconosce al metodo storico-genetico il merito di aver scavato in tutti i sensi il testo della *Metafisica* e di aver posto in luce aspetti finora non rilevati o imperfettamente compresi del pensiero aristotelico. Queste considerazioni non impediscono tuttavia al Reale di rilevare (attraverso una serrata, precisa, documentata discussione che si svolge lungo tutto il volume) come i suoi avversari, servendosi del medesimo metodo, giungano molte volte a conclusioni opposte, generando conseguentemente un certo scetticismo circa la validità della loro ricerca; non sfugge inoltre al nostro autore come lo Jaeger, nel sostenere la propria interpretazione della *Metafisica*, ignori talora passi in evidente con-

trasto con la propria tesi o li escluda arbitrariamente; infine il Reale osserva (ed è l'argomento principale della sua critica all'interpretazione storico-genetica) che le presunte contraddizioni nella concezione della filosofia prima (che sono il motivo fondamentale che spinge la scuola storico-genetica a considerare il pensiero aristotelico alla luce del concetto di evoluzione) sono dovute a fraintendimenti del genuino pensiero aristotelico; esemplare in proposito è il fraintendimento del significato dell'ontologia aristotelica come scienza dell'essere in quanto essere, che non viene intesa nel suo vero significato di scienza della οὐσία; intesa in questo senso, infatti, la filosofia prima come ontologia offre un valido fondamento, come sopra abbiamo visto, ad una interpretazione unitaria della metafisica aristotelica.

Il volume del Reale costituisce una viva ed efficace introduzione non solo e non tanto alla più recente letteratura sull'argomento, ma, soprattutto, alla stessa concezione aristotelica della filosofia prima, colta nella ricchezza dei suoi motivi, nella molteplicità dei suoi aspetti, nella sua intima dialettica, nel suo sforzo unitario. L'interpretazione dialettico-unitaria del concetto aristotelico di filosofia prima permette al Reale quella lettura unitaria della *Metafisica* che è resa impossibile dall'interpretazione storico-genetica; quelli che appaiono, nel medesimo libro, mutamenti repentini nella concezione della filosofia prima, che sembrano porre il lettore della *Metafisica* di fronte a contraddizioni ed a insolubili problemi, trovano nell'interpretazione del Reale, senza alcun artificioso rimaneggiamento del testo aristotelico, la loro mediazione e soluzione dialettica. E questo è evidentemente il merito maggiore del volume che abbiamo esaminato. Certo, come ogni libro vivo, che apre nuovi orizzonti, anche il libro del Reale può e, in un certo senso, deve suscitare discussioni. Per esempio, non tutti gli interpreti di Aristotele si troveranno d'accordo nell'ammettere la riduzione dell'ontologia ad usiologia; altri, ancora, obietteranno che se è vero che in ogni libro è presente la componente teologica, non in ogni libro è presente la medesima concezione della teologia. Noi non possiamo che augurarci che su questi e su altri argomenti affrontati dal Reale nel suo dotto e originale volume si apra feconda la discussione, sicuri che da essa lo studioso di Aristotele trarrà nuova luce per interpretare il complesso e profondo significato della *Metafisica*.

ALDO BONETTI

WILLIAM A. WALLACE O. P., *The Scientific Methodology of Theodoric of Freiberg*, «Studia Friburgensia», The University Press, Fribourg, Switzerland, 1959. Un volume di cm. 24 x 16 e di pp. 395.

L'autore di questo volume che porta come sottotitolo: *A case study of the relationship between science and philosophy*, appartiene

a quel gruppo di Domenicani statunitensi del Collegio S. Alberto Magno di River Forest, i quali ritengono che non vi sia differenza specifica fra quei due tipi di sapere che vanno comunemente sotto il nome di *scienza* e di *filosofia della natura*. Questo modo di vedere è confermato, secondo l'autore, dal fatto messo specialmente in luce da studi recenti di storia della scienza, «i quali hanno dimostrato che la rivoluzione scientifica del secolo diciannovesimo deve molto alle tecniche di indagine già sviluppate dai medievali. Sicchè ci si domanda come un tale autentico progresso "scientifico" sarebbe potuto derivare da un procedimento metodologico che era essenzialmente "filosofico"» (p. 2). Teodorico di Freiberg (vissuto dal 1250 circa a poco dopo il 1310) sembra un autore particolarmente adatto ad illustrare la tesi della non-distinzione fra scienza e filosofia della natura, specialmente per le sue ricerche sulla luce, i colori e l'arcobaleno.

Qualunque sia l'opinione sulla tesi teorica dell'autore di questo libro, il contributo che esso porta alla conoscenza del pensiero medievale ci sembra notevole.

Dopo un capitolo che riassume i dati fondamentali sulla vita e le opere di Teodorico di Freiberg, l'A. espone (cap. 2) i fondamenti della di lui metodologia, e cioè la dottrina delle categorie e la teoria della conoscenza, con particolare riguardo alla teoria della definizione e della dimostrazione. Teodorico distingue chiaramente la dimostrazione rigorosa dalla dimostrazione «dialettica» (ossia probabile). Un altro punto degno di rilievo nella dottrina di Teodorico sembra all'A. quello che riguarda il metodo per la definizione degli accidenti. «Il suo modo di accostare la natura è fondamentalmente qualitativo, sebbene egli non scarti l'uso della matematica e tecniche raffinate di osservazione; e poichè le qualità appartengono secondo lui alla sfera dell'essere accidentale, l'indagine su di esse è primariamente una ricerca di definizioni secondo le leggi che regolano un tale essere. Questo si avvera specialmente nel suo modo di studiare la luce, il colore, l'arcobaleno» (p. 67). Di questi argomenti tratta il quarto capitolo (nel terzo si tratta delle qualità in generale), che è il più ampio del volume (pp. 131-248). L'uso dell'esperimento, di ipotesi da lavoro che debbono essere verificate dall'esperienza, il ricorso alla misura e al ragionamento matematico fanno sì che l'ottica di Teodorico di Freiberg rappresenti un progresso rispetto alle ricerche antecedenti (p. 227). L'A. rileva specialmente la abilità di Teodorico nel combinare le teorie fondamentali della metodologia aristotelica coi rudimenti di quello che fu poi chiamato metodo scientifico (p. 247).

Il quinto capitolo tratta dello sviluppo dell'ottica da Teodorico di Freiberg a Newton e tocca: Bertoldo di Mosburg (corno brevissimo), Themo Judaei, Joannes Cronis-benus, Jodocus Trutfetter, Francesco Mau-